DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67 121 63 521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale | Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' per ogni mm di colonna. Commerciali, finanza L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOCIETÀ LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 872 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Firenze ha stampato e diffuso 60 mila copie del discorso di Togliatti a Modena, Terni 10 mila

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 20 | MARTEDI' 24 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

SI AGGRAVANO I CONTRASTI IN SENO AL BLOCCO DEL 18 APRILE

La D. C. non vuole cedere sul problema delle leggi elettorali

Un ultimatum del "Popolo,, ai partitini: accettare le condizioni o rimanere fuori - Il PSLI diviso - I repubblicani contro il rientro del PLI

«Ho l'impressione — ci dichiarava ieri un alto esponente repubblicano che ha avuto gran parte nelle trattative per la soluzione della crisi — che la situazione sia scappata un pò di mano all'on. De Gasperi». Tutta l'attività degli ultimi due giorni, nei quali si è parlato perfino negli ambienti democristiani di una possibile sostituzione di De Gasperi con Piccioni, conferma questa impressione, ma per raccapezzarsi tra tanti colloqui, contatti, sondaggi, riunioni, conviene fare uno sforzo di sintesi e di generalizzazione, piuttosto che perdersi dietro la cronaca spicciola.

De Gasperi, dopo essere tornato al Quirinale domenica mattina per ottenere da Einaudi l'autorizzazione a proseguire nel tentativo di formare il governo, si è dedicato ad un paziente e accanito lavoro per superare il «punto morto» della crisi. Innanzitutto egli è ricorso a tutti i mezzi per indurre i liberali a rivedere la loro decisione di non partecipare al governo; ha mobilitato la stampa, ha fatto pressioni lecite ed illecite sugli alti papaveri del P. L. I.. E, come in tutte le azioni che fanno i nostri governanti c'è l'aspetto ridicolo, così, anche questa volta, la tragedia si è mischiata alla farsa e si è assistito a una specie di pellegrinaggio di uomini vecchi e barbuti a Napoli per indurre Benedetto Croce (il «santissimo») a dire la sua parola sulla crisi. N'è nato un certo scandalo perchè il degasperiano *Messaggero* ha pubblicato una dichiarazione di Croce in favore della collaborazione, mentre la direzione del P.L.I. si affrettava a smentire, comunicando che «il vice segretario generale, avvocato Russo, avendo per incarico della Segreteria avvicinato il senatore Benedetto Croce, ha avuto da questi la seguente dichiarazione:

L'attacco del P.R.I.

"Non possedendo elementi per esprimere un giudizio sulla situazione, non ho rilasciato alcuna dichiarazione politica. Confermo la mia fiducia nella salda unità del partito». Ma subito dopo, l'inventore della dialettica dei distinti prendeva la penna in mano per scrivere una lettera a Villabruna in cui si conferma la dichiarazione al *Messaggero*, ma si precisa che essa «non toccava in nulla l'accettazione da mia parte della deliberazione della direzione con la quale resto appieno solidale».

Ma la dichiarazione più importante l'ha fatta il segretario del partito, avv. Villabruna, il quale ha chiaramente affermato che «i liberali non hanno nulla da modificare in ordine alle condizioni fissate per una loro eventuale partecipazione al Governo, cosicchè ogni e qualunque eventuale riapertura delle trattative è subordinata alla accettazione delle richieste formulate dai liberali».

Questo è tutto quanto si può dire per i liberali. Ma c'è un fatto che va sottolineato perchè potrebbe creare nuove difficoltà all'on. De Gasperi: una nota della *Voce Repubblicana* di ieri affermava in modo netto la impossibilità per il PRI di convivere nello stesso governo con i liberali e precisava che la mediazione repubblicana si limita alla ricerca di un accordo tra la D.C e j saragattiani, con esclusione dei liberali. A proposito di questa mediazione, che sta facendo andare in brodo di giuggiole l'on. La Malfa, il quale si sente finalmente qualcuno, non sembra che essa abbia sortito effetti concreti

Gioca in questo la speranza di La Malfa di ottenere un ministero acquistando merito presso la D.C.? O forse i repubblicani temono che se il PSLI insistesse ad ottenere la proporzionale si ricreerebbero le condizioni per il ritorno del PLI al governo e verrebbe meno la possibilità per i due partiti di «terza forza» di ottenere qualche ministero in più?

Sta di fatto che il P.S.L.I. non ha rinunciato alla convocazione del suo consiglio nazionale, il quale anzi si riunisce oggi, e De Gasperi ha messo da parte per il momento l'idea di fare un governo a due con i repubblicani e si è rassegnato ad attendere le decisioni del P.S.L.I. Questi sono due punti fermi. Resta da vedere che cosa deciderà oggi il consiglio nazionale saragattiano.

L'amletismo di Saragat

Su questo, che è l'avvenimento centrale di questa fase agitata della crisi, si hanno le seguenti informazioni: la maggioranza della direzione del P.S.L.I. si è divisa: D'Aragona, Andreoni, ed altri sostengono che il consiglio nazionale deve insistere a oltranza sulla proporzionale e deve riesaminare la situazione politica generale. Simonini e i suoi ritengono invece che sia opportuno andare al governo a qualsiasi condizione, mentre la sinistra anticollaborazionista capeggiata da Preti attaccherà su tre linee: 1) facendo intravedere il pericolo di una nuova scissione; 2) mettendo in luce lo sfaldamento della «base» del partito che tende a passare sotto il controllo di Romita; 3) facendo presente che i laburisti, se, come pare, dovessero vincere le elezioni inglesi, rimarrebbero padroni del «Comisco» e ne sbarrerebbero l'ingresso ad un partito che continuasse ad avere legami di troppo stretta sudditanza con la D.C.

In linea generale, si prevede che i collaborazionisti avranno la meglio e che quindi il P.S.L.I. si rimangerà l'opposizione alle leggi elettorali di Scelba. Non si esclude però qualche sorpresa clamorosa, dal momento che Saragat ha assunto un atteggiamento estremamente riservato ed amletico e non si hanno notizie precise sul risultato dei colloqui che egli ha avuto negli ultimi due giorni con De Gasperi, Taviani e Andreotti.

A proposito di queste esitazioni sulle leggi elettorali il «Quotidiano» avanza il dubbio che, alla loro base, «ci sia qualche cosa d'altro, che da questi partiti potrebbe esser considerato più importante». «S'è accennato altra volta — prosegue il *Quotidiano* — alla aspirazione che questi partiti hanno, di adattarsi gli strumenti elettorali dai quali sperano una rivincita sul 18 aprile; e non si dimentichi che tanto l'uno che l'altro — e anche il P.R.I., a dir la verità, ma in misura minore — hanno nel loro seno ali piuttosto potenti che in più di una occasione hanno tentato di farsi promotrici di quella organizzazione di una terza forza a carattere «laicistico» nella quale volevano trovare il temperamento dello asserito «clericalismo» della Democrazia Cristiana».

Abbiamo già messo in rilievo la parte che hanno avuto i parlamentari d.c. con la loro intransigenza verso le richieste dei satelliti nel provocare il fallimento del tentativo di De Gasperi di ricostruire un governo quadripartito. Questa posizione è stata riconfermata dal direttivo del gruppo parlamentare democristiano che si è riunito ieri sera. Un membro del governo ci ha dichiarato che il partito è unanime nel ritenere che spetti al PSLI venire a Canossa.

A Rapelli abbiamo chiesto invece, scherzosamente, se era vero che il gruppo aveva deciso di fare un governo monocolore. «No — ci ha risposto serio, serio l'ex sindacalista — ma abbiamo cercato un mezzo per arrivarci». «Come?». «Incaricando Spataro di riferire a De Gasperi che noi pretendiamo che Saragat rappresenti il suo partito nell'eventuale governo tripartito».

Il diktat democristiano

All'on. Cappi abbiamo posto la stessa questione: «E' possibile che ci si avvii verso la creazione di un governo monocolore?». Cappi ha risposto: «Bisogna attendere il Consiglio Nazionale del P.S.L.I.».

«Ma il Presidente dell'eventuale governo monocolore potrebbe essere l'on. De Gasperi o esiste la possibilità che tale incarico venga assunto da un'altra persona?», ha insistito il nostro redattore.

«Dipende da De Gasperi se accetterà o rifiuterà tale eventuale incarico», ha risposto Cappi.

Queste dichiarazioni confermano le informazioni che si erano avute sulla riunione tra De Gasperi, Scelba, Taviani e Piccioni in casa di quest'ultimo. I 4 «grandi» della D.C. avrebbero deciso di resistere al PSLI sulla questione delle leggi elettorali e di formare nel più breve tempo possibile (due o tre giorni) un governo qualsiasi non escludendo neppure l'ipotesi di una formazione monocolore.

La decisione di forzare la situazione è stata presa dopo che Taviani aveva detto a De Gasperi che nell'attuale situazione egli non era in grado di garantire il voto dei parlamentari clericali a leggi elettorali, che fossero state modificate per facilitare il compromesso coi piselli.

Queste decisioni che costituiscono indubbiamente uno scacco per De Gasperi danno il segnale del «dentro o fuori». Esse verranno ufficialmente assunte dalla D.C. in un articolo che il *Popolo* pubblicherà stamani e che ieri sera i più qualificati redattori dell'organo d.c. si premuravano di far circolare in sala stampa per dargli la massima diffusione. Nell'articolo dell'organo clericale si afferma che non è possibile continuare a perdere tempo su problemi di dettaglio, come quelli delle leggi elettorali che potrebbero essere discussi in sede di Consiglio dei Ministri o di gruppi parlamentari. Dopo aver ricordato che il 26 si riunisce l'OECE, e che è imminente la soluzione della questione somala, l'articolo con parole molto nette afferma che l'Italia ha bisogno di un governo entro tre giorni.

La giornata di oggi dovrebbe essere quindi decisiva.

Spano a Roma

Velio Spano, dopo un soggiorno di quattro mesi nella Repubblica Popolare Cinese, è tornato ieri a Roma. Nei prossimi giorni l'«Unità» inizierà la pubblicazione di una serie di servizi di Spano che costituiscono una eccezionale documentazione sulla vita della nuova Cina

UNA DELUSIONE PER SCELBA E PER "L'OSSERVATORE,,

E' fallito il Kravcenko dei cappuccini sassaresi

Tutta la città al processo contro i calunniatori del P.C.I. - Un dattilografo in cerca di scarpe - Le centomila lire della D.C.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SASSARI, 23. — *Sul processo per accusa fatta a Togliatti e a Polano d'avere organizzato un attentato a De Gasperi durante la campagna del 18 aprile doveva aver puntato molte speranze la Democrazia Cristiana. Scelba, il primo che avrebbe dovuto sapere che si tratta di calunnia stupida e infame, ne parlò invece in uno dei suoi ultimi discorsi alla Camera, se ne servì come di un argomento. L'Osservatore Romano aveva concesso largo spazio alla cosa, in attesa dell'udienza decisiva. A Sassari, la Democrazia Cristiana aveva condotto una campagna di una violenza poco comune. Un giornalista non democristiano, reo di avere correttamente informato i suoi lettori che era stata offerta a Togliatti una ritrattazione, e che all'infuori di essa non c'era per i calunniatori che la condanna sicura, si era visto trattare da «anfibio della penna», «untorello infelice e fazioso», e minacciato in modo oscuro di non si sa bene quale destino vendicatore che doveva compiersi «inesorabilmente nel suo sangue»!*

Sassari era in orgasmo e in allarme, in attesa di chissà che cosa. Si parlava del processo sulla banchina di Olbia, e per le vie di Tempio un prete sussurrava nel vento all'orecchio d'una signora per bene che ci sarebbe stata «una bomba». I frati cappuccini andavan ripetendo che s'era trovato un nuovo Kravcenko. Lavoratori e cittadini di tutta la provincia assediavano il grande palazzo di via Roma, tumultuavano nelle scale, nei corridoi, stipavano l'aula a tal punto che il cancelliere alla fine dovette esser portato via, svenuto. Togliatti si fermò a indicare la casa del numero venti, dove abitava quaranta anni fa con suo padre, e fu subito ammesso a deporre.

Una Corte seria, attenta, Vigile dal primo all'ultimo istante il Pubblico Ministero. Autorevole, a volte imperioso il Presidente, anziano magistrato che contro la prepotenza fascista seppe difendere decoro e prerogative della giustizia. Egli è il vero padrone del dibattito, e lo domina senza sforzo, ma non senza la nota palese di una umanità capace di benevolmente comprendere, di sorridere, di tollerare.

Una tesi da 18 aprile

In attesa di Togliatti si è già svolta la prima scaramuccia. La difesa dei calunniatori vuole dedurre come testimoni dieci importanti personaggi cittadini, chiamandoli ad attestare che l'accusa rivolta a Togliatti e a Polano di aver voluto organizzare un assassinio non deve considerarsi diffamatoria nei loro confronti, perchè dei comunisti si sente dire ed è lecito dire qualsiasi infamia, senza ch'essi abbiano a sentirsi diffamati. La tesi è nella linea di Scelba e di De Gasperi. E' una tesi da 18 aprile; il più grande e il più serio partito del paese messo fuori della legge, dichiarato insultabile, calunniabile, perseguibile secondo il libito della cricca dominante. Accolta questa tesi, la legge non è più uguale per tutti, ed è finita ogni garanzia giuridica dei cittadini, del loro onore, della loro dignità. Pallante diventa degno della medaglia al valore.

Ha parlato, ma senza fortuna perchè il Tribunale ha rapidamente respinto l'istanza, il difensore dei due querelati, che durante l'udienza a lui cederanno il campo. Il giovanotto, Cossu Pintus, che ha firmato gli scritti diffamatori, il Kravcenko dei frati cappuccini, ha lo sguardo dell'ebete; il direttore che ha pubblicato i suoi scritti matura un ittero e male spiccica le parole. Il difensore è invece ritenuto, ma non si capisce il perchè, un asso dell'astuzia processuale, e vuol far colpo, immobile nel parlare come un chierico buddista. Soltanto il naso colpisce, però; ma esso pure sembra aver perduto, nonostante le dimensioni, la sua baldanza, esaurito forse per le prese di tabacco e le visite al Milese troppo frequenti. Il tutto è di un biondo slavato; ricorda un gatto gialliccio di grondaia piuttosto che un'aquila del foro.

Nelle contestazioni a Togliatti la tesi della gratuita calunniabilità dei comunisti ritorna:

— Come mai ha querelato i miei clienti, Lei che non sporge querela contro chi le rivolge, e persino in Parlamento, le più gravi accuse, di essere «venduto allo straniero», «traditore della Patria», ecc.?

Scuse e complimenti

La risposta è pronta:

— Perchè tutta la mia vita, che il popolo intiero conosce, sta a provare che quelle sono menzogne e calunnie, la cui infamia non sopra di me ricade, ma sopra chi osa formularle e sopra chi osa ripeterle, anche se le ripete, a scopo di poco cauta polemica, nell'aula di un Tribunale.

Il chierico buddista tace, annaspa, tenta una fantastica distinzione fra Togliatti persona fisica, che non è in causa, e Togliatti dirigente comunista, che si può calunniare, e infine si aggrappa a non si sa quali verbali di Scelba circa il ritrovamento di armi in certi borghi emiliani, presso certi cittadini di cui legge i nomi. Ma che c'entra questo? Il Presidente è il primo che lo rileva, e anche i verbali di Scelba son messi in disparte.

La deposizione di Togliatti ha poi chiarito, tra la rumorosa e divertita sorpresa del pubblico, che il direttore del Corriere dell'Isola è veramente venuto a Roma, ha chiesto un colloquio con Togliatti, ha parlato con l'avv. Becca e ha offerto una ritrattazione, presentando una lettera del Cossu Pintus dove si dice che i fatti da lui narrati non sono mai avvenuti. Alla lettera seguivano scuse e complimenti. Messo di fronte al documento in minuta, che Togliatti presenta e il Presidente fa leggere, il direttore del giornale, sempre più giallo, conferma; ma il Cossu Pintus nega di aver scritto la lettera di ritrattazione e non ritratta niente. I calunniatori forniscano quindi la prova delle loro calunnie.

E allora si assiste, mentre l'atmo-

A. P.

(Continua in 5.a pag. 6.a colonna)

DOPO LA VITTORIOSA CONCLUSIONE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

La politica estera della nuova Cina in un'intervista di Giou En Lai a Spano

Legami di profonda amicizia con l'URSS e fedeltà alla causa dell'internazionalismo - La lotta contro gli imperialisti e i traditori - Il messaggio del segretario del P.C. cinese ai lavoratori italiani

E' rientrato ieri a Roma il compagno Velio Spano il quale ha compiuto un lungo viaggio nella Repubblica popolare cinese per incarico della Direzione del Partito comunista italiano.

Abbiamo chiesto al compagno Spano quali siano le impressioni più vive che egli ha riportato dalla sua visita alla nuova Repubblica, ed egli ci ha detto:

«Ho visto un popolo intero in piedi, buono, coraggioso, combattivo, animato dalla volontà incrollabile di distruggere ogni residuo d'influenza imperialistica e deciso ad andare avanti, verso la democrazia popolare e verso il socialismo, sotto la guida sicura del Partito comunista. Ho visto una gioventù meravigliosa, entusiasta, ardita, devota fino al sacrifizio. Ho visto una Cina unita, unita più di quanto non sia mai stata nel corso della sua storia più volte millenaria. Ho visto un esercito popolare forte, disciplinato, inquadrato e comandato da uomini di primo piano, ed ho capito perchè l'«Ottava Armata di Strada» ha battuto i giapponesi e perchè l'Esercito Popolare ha battuto gli americani e il Kuo-MinTan. Ho sentito infine un clima di profondo rinnovamento morale; la moralizzazione della vita pubblica cinese è stata così radicale e rapida che tutti, persino gli stranieri, persino i missionari, sono costretti a riconoscere che per la prima volta la Cina è governata da uomini onesti.

Quanto ai dirigenti del PC e del Governo cinese, i fatti sono più eloquenti di ogni considerazione.

Prima di partire da Pechino ho domandato al compagno Liù Sciao-ci, segretario generale del PC e vice-presidente del Governo, che cosa dovevo dire ai lavoratori italiani da parte dei compagni cinesi. Liù mi ha detto senza esitare, in presenza dei compagni Ciu-Dè, Giou En Lai ed altri del Comitato Centrale: «Dite ai lavoratori italiani che il Partito comunista, il Governo popolare e il popolo cinese seguiranno fino alla fine, conseguentemente, una linea di lotta contro l'imperialismo, dite che noi siamo e saremo sempre fedeli al marxismo-leninismo, all'internazionalismo proletario, indefettibilmente amici dell'Unione Sovietica e di tutte le forze della pace, della democrazia, del socialismo. Il popolo cinese, guidato dal PC, è un amico sicuro dei popoli di tutto il mondo: strettamente unito ai popoli dell'URSS, esso sa che ormai il fronte della pace costituisce una forza invincibile. La Cina è il primo paese che ha lottato contro l'imperialismo americano anche prima del piano Marshall; la Cina ha un sicuro criterio di orientamento: consideriamo cattivo tutto ciò che piace all'imperialismo americano, consideriamo buono tutto ciò che spiace o dà fastidio a quei signori»

Il compagno Spano ci ha inoltre consegnato il testo di una intervista che gli è stata concessa, alla vigilia della sua partenza da Peching, da Giou En Lai, Primo Ministro e Ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, attualmente a Mosca.

Ecco il testo delle dichiarazioni di Giou En Lai:

«Il popolo cinese, il governo popolare della Cina esprimono tutta la loro profonda simpatia per il popolo italiano e per la sua coraggiosa lotta antifascista Il popolo cinese sa molto bene, per propria esperienza che un governo il quale accetta la dominazione dell'imperialismo straniero non ha avvenire. Il popolo cinese sa bene che l'Italia sta diventando sempre più una semicolonia sotto la dominazione dell'imperialismo americano e che il popolo italiano sta conducendo una lotta conseguente contro questa situazione.

«Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo popolare della Cina verso i governi degli altri paesi, il programma comune della Conferenza Consultiva Politica del popolo cinese e il proclama del Presidente Mao Tze Dun del 1. ottobre dell'anno scorso, hanno affermato chiaramente: il governo popolare della Cina, al fine di stabilire normali relazioni diplomatiche, desidera iniziare negoziati su un piede d'eguaglianza e sulla base del rispetto degli interessi reciproci, dell'integrità territoriale e della sovranità con ogni governo straniero che abbia interrotto le sue relazioni con i reazionari del Kuomintang. Dal punto di vista dello stabilimento di normali relazioni commerciali, il governo popolare della Cina desidera uguagliarsi, su un piede d'uguaglianza e sulla base del rispetto degli interessi reciproci ristabilire e sviluppare con tutti i governi e tutti i popoli le relazioni di commercio e di traffico e, se è il caso, desidera stabilire relazioni commerciali multilaterali».

Sulla vittoria del popolo cinese nella rivoluzione popolare, il Presidente del Consiglio Giou En Lai ha dichiarato:

«Istruito e incoraggiato dalla Rivoluzione di Ottobre, il Partito comunista cinese si è organizzato ed ha duramente lottato per 28 anni. L'educazione al marxismo leninismo e i successi della costruzione del socialismo in URSS ci hanno confermato nelle nostre convinzioni e ci hanno dato una forza incalcolabile. Il Presidente Mao Tze Dun ci ha diretto, educato, e ci ha insegnato che «la rivoluzione cinese non dipende che dalle masse». Egli ci ha insegnato anche che «una vera rivoluzione popolare, in qualunque paese, non potrà essere vittoriosa se non avrà l'aiuto delle forze rivoluzionarie internazionali in tutte le forme. Anche avendo ottenuto la vittoria, non sarebbe possibile consolidarla senza quell'aiuto». Tale aiuto delle forze rivoluzionarie internazionali è venuto innanzi tutto dall'URSS, ma anche dalla lotta rivoluzionaria del popolo italiano e degli altri popoli europei. E' per questo che la rivoluzione cinese non è isolata nè all'interno nè all'esterno, ed ha forti radici nell'internazionalismo e nel patriottismo. Noi ringraziamo i nostri amici internazionali e odiamo i traditori dell'internazionalismo come Tito e la sua cricca reazionaria. Siamo felici di poter constatare il fatto che il campo internazionale della pace e della democrazia si rinforza ogni giorno di più. La forza del campo che ha alla sua testa l'URSS ha notevolmente superato, già oggi, quella del campo aggressivo mondiale avente alla sua testa l'imperialismo americano.

Ora che abbiamo vinto, sentiamo la nostra responsabilità di dover aiutare i popoli del mondo che lottano per la pace e la democrazia. Noi crediamo fermamente che i popoli lavoratori, tanto in Oriente che in Occidente, e gli uomini progressivi del mondo che lottano per una pace stabile e una democrazia progressiva avranno definitivamente la vittoria».

Concludendo il colloquio, il Presidente del Consiglio Giou En Lai, ha aggiunto:

«Il popolo cinese ama la pace, la democrazia e la sua patria, e per conseguenza si oppone fermamente a ogni tentativo di intervento nella politica interna della Cina proveniente da qualsiasi potenza imperialistica».

Stalin riceve Giou En Lai

MOSCA, 23. — **Il 22 gennaio, il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Stalin, ha ricevuto Giou En Lai, primo ministro del Consiglio amministrativo statale e Ministro degli affari esteri della Repubblica popolare cinese. Erano presenti: lo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica popolare cinese Wan Cia Siang, ed il ministro degli affari esteri dell'URSS Viscinski.**

AGENTE DEL GOVERNO DELL'AJA?

Un avventuriero olandese cattura la città di Bandung

Un esercito di sbandati, ma ben armato, al comando di un ex capitano coloniale ha attuato il colpo

JAKARTA, 23. — Un piccolo esercito di ottocento uomini, al comando di un «avventuriero» olandese, noto come il «capitano Westerling» e anche con il nomignolo di «il turco» ha sferrato stamane un attacco di sorpresa contro la città indonesiana di Bandung, della quale si è impadronito dopo aver sopraffatto il presidio di truppe dei nuovi «Stati Uniti d'Indonesia».

L'improvviso attacco del capitano Westerling minaccia di portare ad una crisi nelle relazioni fra il governo degli Stati Uniti d'Indonesia, presieduto da Mohammed Hatta, e gli olandesi, le cui truppe occupano tuttora l'isola di Giava, dove si trova Bandung, una grossa città di centottantamila abitanti. Il Westerling, noto per le feroci repressioni contro il movimento nazionale indonesiano da lui condotte nel 1947 in qualità di comandante di reparti di «commandos» olandesi, riveste infatti tuttora il grado di capitano dell'armata reale delle Indie Olandesi, sebbene da tempo egli abbia lasciato l'esercito regolare.

Fu appunto nel 1947 che «il turco» — il nome deriva dal fatto che il capitano è nato in Turchia da padre olandese e da madre turca e professa la religione musulmana — abbandonò i ranghi dell'esercito regolare olandese restando nella giungla dove organizzò un suo esercito «privato», accogliendo nelle file di esso disertori olandesi, ex prigionieri giapponesi, fanatici musulmani indonesiani e altri sbandati di ogni nazionalità. A questo esercito, che ha ora un effettivo di circa ventimila uomini egli ha dato il nome di «forze della regina della giustizia» e al comando di esso ha compiuto numerosi atti di saccheggio e di banditismo.

L'atteggiamento degli olandesi di fronte a questo «avventuriero» è stato tale da destare sospetti circa la loro buona fede. Non si manca di rilevare, infatti che il Westerling ha a sua disposizione mezzi meccanizzati e perfino carri armati. Le truppe da lui comandate e in particolare quelle che hanno attaccato Bandung erano guidate da olandesi in abito borghese e non hanno occupato l'aeroporto militare olandese della città

L'agenzia «INS» dichiara addirittura in un suo dispaccio che in serata la città di Bandung è stata consegnata da Westerling agli olandesi regolari «in virtù di un accordo segreto». Le notizie da Bandung riferiscono infine che truppe regolari olandesi sono passate nelle file dello strano esercito.

Il presidente del consiglio indonesiano Hatta si è incontrato stasera d'urgenza con le autorità olandesi. Più tardi Hatta ha ordinato l'arresto di alcuni alti funzionari olandesi per «sospetta connivenza» con gli irregolari di Westerling

I doni a Stalin imbarcati a Napoli

NAPOLI, 23. — **E' entrato ieri mattina nel porto di Napoli il piroscafo sovietico «Misuria», sul quale saranno imbarcati i doni raccolti dal Partito Comunista Italiano e inviati da migliaia di lavoratori, cittadini, organizzazioni democratiche in occasione del settantesimo compleanno di Stalin.**

Il carico è stato iniziato nella stessa mattina. Il piroscafo, diretto a Odessa, lascerà Napoli tra qualche giorno.

UN GRANDE LUTTO DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

E' morto Vassili Kolarov

Tre giorni di lutto nazionale per onorare la memoria del Presidente del Consiglio bulgaro, il più fedele compagno di lotta di Dimitrov

SOFIA, 23. — Il Comitato Centrale del P.C. bulgaro e il Consiglio dei Ministri della Repubblica di Bulgaria ha diffuso stamane il seguente comunicato:

«Il Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro e il Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare di Bulgaria annunciano col più profondo dolore che oggi 23 gennaio 1950, alle ore 1.45, dopo lunga malattia, è deceduto il più vicino e fedele compagno di lotta del compagno Gheorghi Dimitrov, uno dei più vecchi dirigenti del Partito Comunista Bulgaro e membro dell'Ufficio Politico del suo Comitato Centrale, eminente militante del movimento operaio internazionale, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare di Bulgaria, compagno *Vassili Kolarov*».

Il Consiglio dei Ministri Bulgaro ha proclamato in occasione della morte di Kolarov che le giornate dal 23 al 25 compreso siano giornate di lutto nazionale in tutto il paese. Una commissione governativa ne curerà le esequie.

La salma, racchiusa nel feretro, è stata trasportata nella sala delle sedute dell'Assemblea Nazionale ed esposta al pubblico Una folla enorme di lavoratori ha cominciato dalle ore 18 di oggi a sfilare davanti alle spoglie mortali del glorioso combattente operaio tributando un commosso omaggio alla sua memoria In testa al corteo muovevano i membri del Comitato centrale del Partito Comunista Bulgaro Valko Cervenkov, Vladimir Poptomov, Raiko Damianov, Cheorghi Ciankov, Anton Yugov, Titko Cernokolev, i quali dopo aver deposto ai piedi del feretro la corona del Comitato Centrale sono disposti attorno ad esso formando la guardia d'onore

Ambasciatori, ministri e incaricati d'affari di tutti i paesi hanno presentato stamane al vice primo ministro Kamenov le loro condoglianze per la scomparsa del grande statista.

Questa sera è stata pubblicata la relazione della commissione medica sulla malattia che ha condotto Kolarov alla morte. Kolarov aveva sofferto per lunghi anni di vizio cardiaco: negli ultimi anni si era sviluppata l'arteriosclerosi, polarizzatasi rapidamente nella zona del cuore Al principio di gennaio, continua la relazione, egli aveva avuto un sensibile disturbo ai muscoli cardiaci e dei polmoni.

Vassili Kolarov, Presidente del Consiglio della repubblica popolare bulgara, era nato a Chouménе il 16 luglio 1877 da una famiglia di calzolai. Egli fu attratto per la prima volta verso il socialismo mentre compiva i suoi studi superiori al liceo di Varga, diventando poi un'attivista del movimento progressivo negli anni dal 1895 al 1897 passati a Nikopol come maestro di scuola.

Egli è Presidente dell'Assemblea popolare dal 1945: dopo la cacciata della monarchia del Coburgo nello autunno del '46 è eletto Presidente provvisorio della Repubblica e nello stesso tempo Presidente dell'Assemblea Costituente

Nel dicembre del 47, è eletto Presidente del Presidium dell'Assemblea, nel '48 è Vice-Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri. Durante la malattia di Dimitrov conserva la carica di Ministro degli Esteri mentre in pratica funge da Presidente del Consiglio. Dopo la morte di Dimitrov assume anche la carica di Presidente del Consiglio. Alcuni giorni fa dopo le ultime elezioni, egli aveva preparato il suo secondo Gabinetto

Approvati 4 articoli dell'accordo per la Somalia

GINEVRA, 23. — La Gran Bretagna ha oggi ritirato la richiesta fatta all'ultimo momento davanti al comitato dei sei perchè l'Italia fosse tenuta a risarcire governi e privati esteri dei danni causati durante la guerra a proprietà e beni esistenti in Somalia.

Nel corso della seduta odierna il consiglio dei dodici (comitato plenario per le amministrazioni fiduciarie) ha approvato il preambolo e i primi quattro articoli dello schema di accordo.

Il governo britannico — comunica la «Reuter» — attende come immi nente una comunicazione da Roma che gli annunci la partenza entro venerdì delle forze italiane che si recano in Somalia.

Il dito nell'occhio

Punti di vista

Il senatore Merzagora, ex Ministro del Commercio estero, ha scritto un articolo per dire bene dei senatore Corbellini, ex Ministro dei Trasporti. Tra l'altro, secondo il senatore Merzagora, il senatore Corbellini ha «eliminato lo sconcio dei carri bestiame, zeppi di viaggiatori avviliti e infreddoliti che si incrociano con le comode vetture letto. (Spettacolo veramente penoso per chi possiede un minimo di sensibilità sociale)».

Certo, è una esperienza veramente penosa quella di dover viaggiare nei carri merci. Per il senatore Merzagora, naturalmente, si è trattato di una spettacolo veramente penoso, essendo lui dal punto di vista della «comoda vettura letto».

Cancelliere di ferro

«Un solo dicastero sembra avere un titolare unico, insostituibile, a vita: quello degli Esteri». *Dal Momento-Sera.*

E De Gasperi, quando lo vogliamo sostituire? Per fortuna non ha figli maschi, altrimenti vedremmo il Cancellierato ereditario.

Solidarietà

«Sì, è vero l'opposizione giova alla ricostituzione dei partiti; ma a quei partiti che abbiano un saldo nucleo iniziale, dei quadri solidi e una disciplina rigorosa». *Dal Messaggero.*

Invece, stando al Messaggero, ai partiti che abbiano un inconsistente nucleo iniziale, dei quadri scassati e nemmeno l'ombra di una disciplina, a quelli conviene stare al Governo. Per sapere come fanno a starci rivolgersi al dott. Costa - Confindustria - Roma.

Il fesso del giorno

«Il liberalismo è ragione, è critica, e esperienza tre cose altissime ma impotenti di fronte all'irrazionale che agita il mondo contemporaneo E' Celso contro Tertulliano». *Mario Missiroli, dal Messaggero.*

ASMODEO